



no per ore e ore l'inerpicavi per sentieri, per dirupi e per nevai con un sacco sulle spalle, o quando afferravi le fime a lato del compagno, per trascinare i canoni sulla cima delle più scoscese montagne?

Ricordi i giorni terribili della ritirata, quando ti toccò abbandonare la posizione fedelmente difesa, divenuta una parte di te stesso, ed intraprendere la più dolorosa odissea?

E ricordi, vecchio Alpino, ricordi i nostri assalti? Le montagne tremavano per i violenti tiri delle artiglierie, ed ogni colpo che s'abatteva sulla roccia creava mille proiettili nuovi: eppure si avanzava in quell'inferno, saltando di sasso in sasso come pentere, per gettarci poi con impeto sublime sul nemico, che, quando si giungeva all'a corpo a corpo, doveva arrendersi o morire.

E dopo gli assalti, come s'erano arrossate le trincee, s'arrossavano le mulattiere pel sangue dei nostri.

Incominciavano le lunghe teorie delle rozze barelle, spesso create dal rapido intrecciarsi dei fucili con gli alpestri, sulle quali venivano portati a valle i compagni dalle carni straziate ed i fratelli caduti, che poco dopo avrebbero trovato eterno riposo nel piccolo cimitero dalle bianche croci di legno, allineate in mesta simmetria. Ricordi, ricordi? Ebbene oggi, fratello mio, possiamo essere orgogliosi d'aver sofferto e di non aver sofferto invano.

Gloriosi del passato radioso, gloriatevi innanzi ai pavidi ed ai mestatori e grida forte che quel nemico, crudele assassino di feriti, inventore dei più sleali ordigni, che dall'alto faceva la guerra alle donne, ai fanciulli ed alle belle chiese d'Italia piamente avvolte in veli marmorei, grida forte che il nemico secolare è finalmente vinto, annientato.

E non rialzerà mai più la testa orgogliosa.

Il mondo è finalmente liberato dall'orrenda minaccia e le giovani spose possono sorridere alle bianche culle senza trepidare per lo spettro di guerre future, che simile spettro è ormai tramontato per sempre.

E tutto questo per merito di tutti i soldati d'Italia, per merito tuo, o Alpino, soldato fra i soldati, per merito del tuo sacrificio, del tuo fermo volere, della tua infrangibile tenacia.

E dunque lecito ed onesto risultare.

Oggi però, o Alpino, prima d'intanare le vecchie canzoni, ri-

pensa a chi dalla terra grave è impedito di farti coro, ripensa a chi è caduto riverso nella trincea, a chi, nell'irruenza dell'assalto, è stato fermato dalla morte, ch'essa sola poteva fermarlo, pensa a chi è rotolato negli orrendi burroni, nei precipizi oscuri, a chi ha avute le membra stroncate

dalla rovente mitraglia. E' un dovere santo rammentare i martiri fratelli.

Poi, sorridenti alla vita, al pallido sole di novembre, ed innalzando la tazza ricolma di buon vino paesano, brinda alla salute di quest'Italia che amasti più a fatti che a parole.

Italo Balbo.

# INNO ALPINO

**Dai fidi tetti del villaggio  
I bravi Alpini son partiti  
Mostran la forza ed il coraggio  
Sui loro volti franchi, arditi.**

**Sono dell'Alpe i bei cadetti  
nella robusta giovinezza  
Dai loro baldi e forti petti  
Spira un'indomita fiera.**

**Valoroso Alpin  
Difendi sempre la frontiera!  
E là sul confin  
Conserva intatta la bandiera!  
Sentinella all'erta  
Per il suol nostro italiano  
Dove amor sorride  
E più benigno irradia il sol!**

**Là tra le selve ed i burroni  
Là tra le nebbie fredde e il gelo,  
Piantan con forza i lor picconi  
Ed il cammin sembra più lieve.**

**E quando il sole brucia e scalda  
Le cime e le profondità  
Il fiero Alpino scruta e guarda  
Pronto a gridare il "Chi va là?,"**

**Valoroso Alpin  
Difendi sempre la frontiera!  
E là sul confin  
Conserva intatta la bandiera!  
Sentinella all'erta  
Per il suol nostro italiano  
Dove amor sorride  
E più benigno irradia il sol!**

## "ANANDO"

Finalmente tentiamo per il bavero questo signor Maggiore degli Alpini, collaboratore di fattista dell'Avantista sotto lo pseudonimo di «Anando»! E' già stato smascherato, e negli ambienti nostri si ripete il suo nome con indignazione e disprezzo. Abbiamo sul tavolo una lettera intressantissima d'un valoroso Ufficiale del 7.º, che lo accusa non solo d'essere un vigliacco, ma anche di aver speso false denunce per codardia contro eroi autentici, per salvare se stesso da una posizione... imbarazzante!

Ad ogni modo, stiamo raccogliendo altro prezioso materiale del genere per documentare il suo vergognoso passato.

A fra poco il «redde rationem»!

L'inchiederemo sulla gogna con roventi parole, capaci d'intaccare la pelle d'animali dall'epidermide ancor più insensibile della sua.

Per ora ne tacciamo il nobile nome, al solo scopo di non insudiciare questo numero speciale, che vuol essere un'esaltazione della gloria alpina nell'anniversario della Vittoria.

## Per gli Alpini del Battaglione "Morbegno"

All'estremo confine d'Italia, collo sguardo verso il sacro irredento Trentino, sulle nevose vette della Camonica, stavano i baldi Alpini del Morbegno nelle fatidiche giornate del maggio 1915.

Oh Alpini del glorioso Morbegno, vi risovviene l'eco della prima fucilate sparate dai Monticelli il mattino del 24 maggio? Quei Monticelli che bagnaste poi col vostro sangue generoso?

Vi risovviene l'eco del primo colpo di cannone di Corno d'Aula?

Per quanto tempo è passato e passerà, per quante ore terribili avete trascorso, per quante fortunate vicende si succederanno nella vita vostra o superstiti del Morbegno, voi non dimenticherete mai quelle ore nelle quali tutte le vostre fibre, tutte le vostre forze erano tese per la grande lotta, che al grido d'Italia stavate per intraprendere. Voi non dimenticherete mai quei momenti che segnarono il principio della nostra grande epopea, momenti nei quali voi, eletti figli d'Italia, fidati nell'avvenire, offrivate tutti voi stessi sul sacro altare della bella Patria nostra. Lassù sulle nevose cime del Tonale dalle prime ore della nostra epopea, voi o gloriosi alpini del Morbegno avete incominciato a segnare col vostro sangue una ridda di date gloriosissime e da allora, sempre ove più infuriava la lotta, ove maggiormente la grande Madre abbisognava di cuori saldi, di soldati valorosi, voi eravate!

Quanti compagni la morte volle a prezzo di vittoria!

Gloriosi caduti dei Monticelli, del Mrzli, di M. Fior, dell'Ortigara, della Bainsizza, del Grappa, del Piave, risorgete!

Le trombe nostre squillino per la vittoria!

Rifulge la Patria, bella nello splendore della Vittoria, più fulgida per i suoi Martiri gloriosi, per i suoi Soldatini ignoti, figli prediletti!

Ricorda e medita, o Alpino del Morbegno!

Un tenente  
Del Batt.º Morbegno

## La collaborazione dei soldati

### Pensieri di un Alpino.

Non prendertela mai calda, nemmeno a 3000 metri sopra, con 31 gradi sotto.

Quando la gavetta è colma, non parlare di camorra, anche se è fatta a danno degli altri.

Se il furiere non ha spezzati per pagarti il vaglia, dagli del «signor»: Vedrai che li trova.

Se il caffè è amaro, pensa che i muli bianchi della compagnia hanno le loro esigenze.

Se il Comando ti avvisa della visita di un Generale, fa pure il tuo comodo, ch'è non capiterà; ma sta in gamba se te lo dice un anziano; allora capiterà di certo.

Se il sergente del tuo plotone è una cappella (tasche, spalline, ecc. ecc.), fagli la corte come alle donne ed otterrai tutto quello che si può ottenere.

Se in compagnia crepa un mulo, fatti avanti per sotterrarlo, ma guardati dalle indigestioni.

Per «finiamola»: — Qual'è la differenza che passa fra l'Alpino e la cartolina in franchigia? — L'Alpino porta il francobollo sulla schiena, la cartolina non lo porta affatto.

Quelli della 145.ª  
Battaglione «7 Comuni».

# I NOSTRI EROI

## FRANCO MICHELINI-TOCCI

Ad un anno di distanza dal giorno in cui mi sei caduto a lato, ti rivedo ancora, o Franco, tutto avvolto nella luce purissima della tua virtù. Rivivo le ore faticose che condussero alla gloriosa vittoria il nostro bel battaglione "Pieve di Cadore", da te amato come la casa paterna e come il tuo paese, adagiato sui colli della Marca ridente.

Il 23 d'Ottobre del 1918 a 6 ore pomeridiane, avevamo levate le tende da Fietta: il cannone, che da due giorni urlava con rinnovata tenacia, ci accompagnò nella lunga marcia sino a Boecor, mentre tutte le strade del Grappa si popolavano di colonne d'uomini, d'autocarri, di salmerie, nel ritmo affrettato dell'azione vicina. Trascorremmo poi la freddissima notte lunare all'addiaccio, stretti sotto le rocce, in un piccolo sentiero: L'alba fredda e nebbiosa del 24 - una data densa di promesse e di voti, - ci vide incamminarci verso l'immane battaglia. Ed incominciarono le tappe della morte e della gloria. Prima l'acqua, poi il fuoco, poi ambedue assieme, ci martoriarono l'arduo cammino, tutto irto di spine.

Monte Valderoa, Monte Solarolo dalle punte nefaste in quei giorni degnamente rappresentate il cruento altare della Patria!

L'ottantesima Divisione Alpina si spezzettava, s'infrangeva contro i massi di granito: Ma se l'unità spariva, tenacemente resistevano i bei battaglioni. Salivano pieni d'audacia e di fede, conquistavano la posizione, poi, macellati dal fuoco infernale, ributtati dai salienti sconvolti, si abbarbicavano tenacemente fra le rocce, in una lotta spasmodica di vita o di morte, per ripigliar di nuovo, a poca distanza, l'ascesa fatale.

Glorificando te, o Michelini, come non ricordare lo slancio meraviglioso del Battaglione "Aosta", e del "Levanna", in

poche ore distrutti? Come non ricordare l'"Autelao", il cui comandante, Capitano Reverberi, si gettò innanzi a tutti a scintolare nell'assalto il gagliardetto di combattimento? Il "Monte Pelmo", aveva conquistata la quota del Kuk e ci si manteneva, aggrappato coi denti: Tutta un'epica audacia d'Alpini, ba-

Ma che importava il numero? Il maggiore Luigi Sibille, che oltre essere il fiero comandante, rappresentava il fratello d'ogni Alpino del "Cadore", aveva ordinato l'avanti con serenità: Bisognava vincere o morire, assolutamente; già dalle rive del Piave il cannone ammoniva.

Franco Michelini Tocci: mi

Quando giunse l'ordine di portarci "sotto", i colpi dei 280 scavavano attorno buche profonde, fra il rotolare dei sassi. Noi passammo fra quell'inferno, e da Malga Solarolo arrivammo ad una caverna fuori delle nostre linee ed a 200 metri dalle trincee nemiche, ove il Maggiore Manfredi, con ardore d'alpino, teneva il comando dei resti del "Val Toce".

Di là, alle 16 precise, in colonne ordinate, come si fosse in Piazza d'armi, movemmo incontro al luminoso destino. Tu, bellissimo nel cosciente ardore della tua fede, quasi sorridente nella magnifica serenità, guidavi i valorosi del tuo bel plotone: Avanti ancora, poi: a sinistra stendetevi!.,

Le mitragliatrici, implacabili, mietevano nelle file: Ma che importa? Non è il fuoco che arresta l'Alpino, è la morte.

A pochi metri di distanza una brevissima sosta per prender fiato per l'impeto finale: Tutti a terra! Ti vedo ancora, o Franco, superbamente ritto, fra i tuoi, audace esempio d'audacia. Poi è un urlo che prorompe da ogni petto: "Savoia!., E gli arditi rispondono: "Cadore!.,

Con il nome della cara terra oltraggiata sulle labbra e nel cuore, come belve tutti si lanciano faticamente innanzi: E da la profonda trincea si scoprono nuove mitragliatrici. I rabbiosi difensori rovesciano a ceste le bombe a mano, e non v'è un palmo di terreno che non riceva una dose di ferro. Mi volto indietro per far stringere l'ormai esigua fila dei miei e ti vedo, o Michelini Tocci, cadere ginocchioni col ventre squarciato. Corrono a soccorrerti, ma poichè sorreggerti, significa morire senza partecipazione alla lotta, Tu mandi via l'ardito Colotto, e, mentre la morte ti fa tremare le labbra, ancora ripeti convulsivamente: Avanti Alpini, avanti Cadore!

In breve, il campo è coperto



gnava di sangue il santo terreno, quando venne l'ora del sacrificio del "Cadore".

Già nella notte avanti, una sua compagnia, la 67.ª, inviata urgentemente di rinforzo sul Solarolo, non era più tornata e 3 dei suoi valorosissimi ufficiali erano rimasti feriti dalle bombe a mano nemiche, mentre il 4.º il giovanissimo S. Tenente Boschian, era morto. Bisognava fare l'ultimo sforzo con il Battaglione mutilato d'una compagnia e decimato dai giorni 24, 25, e 26.

piace ripetermi che non sei morto, poichè oggi ti sento rivivere nell'esaltazione del tuo sacrificio. Ventisette d'ottobre! Alle quindici, eravamo già coricati nella sconvolta trincea di partenza, sotto il fuoco delle nostre e delle "loro", artiglierie. Di tanto in tanto qualcuno moriva, ma il tuo cuore era ben saldo: ricordi come scherzammo, assieme all'eroico Radaelli, accendendo l'ultima sigaretta fradicia rinvenuta nel fondo delle tasche?

di morti nuovi, aggiuntisi a quelli dei giorni innanzi.

Non abbiamo vinto, ma non siamo fuggiti.

Da una buca di proiettile d'artiglieria sotto la trincea nemica, ove faccio il morto in attesa della notte per ritornare alla Malga, e ciò per non essere fatto prigioniero e per non mostrare al nemico le spalle d'un arido alpino inevitabilmente condannato a fuggire, ti sento ancora o Franco, fra il lamentarsi lugubre dei moribondi invocanti sorrisi di madri lontane, ti sento chiamare disperatamente la tua Mamma. . . .

Franco Michelini Tocci, tu sei morto come un poeta. Avevi voluta ed amata la guerra di redenzione e l'avevi combattuta con una dignitosa fierezza che sarebbe stata in contrasto con la tua età, e l'Italia non fosse la Patria di Goffredo Mameli e sei caduto sdegnando spartanamente la mano soccorritrice.

L'unno rapace, che stese la mano adunca a depredare dei ricordi più sacri il tuo cadavere, è stato maledetto dalla terra che piamente santificasti col sangue.

Ma tu eri morto solo nella carne, perchè quando dopo altri tre giorni di lotta, all'alba del 31 ottobre, con i pochi superstiti del Battaglione Pieve di Cadore, infranta l'ultima resistenza nemica, ci gettammo al piano per la valle di Stizzon, giungendo a Rasai, ove il nemico ci contese sanguinosamente il terreno da casa a casa, indi a Feltrino, combattendo trionfalmente per le vie fra il delirante entusiasmo della popolazione. Tu, o Michelini Tocci, eri fra di noi con lo spirito generoso e robustissimo. Noi ti sentivamo vicino per sorreggerci, quando, senza forze, non ci reggevamo più. E l'ultimo saluto te lo abbiamo reso calandoti nella fossa di Crespano, dopo averti raccolto sul Grappa ancor bagnato di sangue.

La tua bella 68<sup>a</sup> Compagnia, ormai ridotta ad un pugno d'uomini, col Capitano Radaelli, cui non s'era ancor rimarginata la recente ferita, ti presentava le armi. Ogni Alpino s'era irrigi-

dito nella posizione solenne, ma nessuno riusciva a trattenere le lacrime che rigavano ogni volto: così l'estremo omaggio te lo hanno reso le baionette luccicanti della vittoria e le lacrime dei più duri soldati. Ma oggi non sei a Crespano nella tomba fredda: in questo anniversario di luce la tua anima si libra sulla gloria del Battaglione e sui destini della Patria, che amasti con carità, mentre nel tuo nome vediamo un monito solenne d'onestà, di fierezza e di giustizia.

i. b.

## Il Battaglione Spluga nell'azione della Vittoria.

Il battaglione Spluga che già a Jolero (10 gennaio 1916) — al Monte Nero (16 Settembre 1916) — al Monte Ortigara (10-25 giugno 1917) — a San Marino (22-23 novembre 1917) — a Grotella (5 dicembre 1917) e al Cornone (24 marzo 1918) si distinse per ardimento e per valore; per i soldati eroici e per i condottieri, negli ultimi giorni vittoriosi della nostra guerra redentrice, varca tra i primissimi il Piave a Valdobbiadene, ascende gli irti declivi del Monte Cesen, come testa di avanguardia della gloriosa 52.<sup>a</sup> Divisione, supera ogni ostacolo, percorre, inseguendo il nemico in fuga, la cresta montagnosa dell'Ortigher e del Monte Garda, senza un attimo di esitazione e da Monte Ardent si getta nella vallata del Piave piombando sul nemico, che riesce appena a far saltare il ponte di Busche.

In epiche circostanze il fiume sacro viene qui passato a guado ed a nuoto; una passerella viene gettata sulla impetuosa corrente e sotto il fuoco delle mitragliatrici il battaglione si lancia all'inseguimento del nemico che imbocca e risale in disordine e senza speranza alcuna le valli del Cadore che un anno prima aveva discese con orgogliosa sicurezza e baldanza.

Il Sottotenente Quaglia Angelo, il Sergente Maggiore Pasinelli Carlo, il Caporale Fedegotti Pietro, il sergente Conga Ercole, il Caporale Spechi Emilio, il Caporale De Bernardi Giuseppe, il Caporale Pennoni Ernesto, il Caporale Maggiore Artelli Francesco, il Caporale Cerri Secondo, gli Alpini: Momtali Pietro, Villani Pietro, l'ac-

chiani Giovanni del Reparto d'Assalto, votati alla morte, tra la commozione indescribibile di tutto il Battaglione, si gettano primi nel Piave e lo attraversano a guado ed a nuoto di fronte a Busche, battuti dalle mitragliatrici nemiche, lanciandosi audacemente poi alla ricerca e all'inseguimento del nemico, catturando armi e prigionieri, portando ovunque il grido di vendetta e di vittoria.

Brilla ora sul loro petto la riconoscenza della Patria; la medaglia al valore militare sul campo.

Operarono gli alpini con i francesi, uniti nella fede comune nella sicurezza di spezzare e vincere la resistenza nemica.

Un giornale così scrisse in occasione di quei combattimenti:

«I battaglioni Alpini puntarono verso Cesen e la Divisione francese contro la spalliera orientale della Stretta di Quero che dal Cesen è il contraffortino a ponente.

«Con loro il Raggruppamento di Artiglieria da Montagna arditamente si spinse sulle alture di S. Maria contribuendo efficacemente all'azione. Il campo di Battaglia, sul margine del Fiume, sulle alture di Valdobbiadene e Vas, reca ancora la testimonianza della sanguinosissima lotta. Non saprei se più onorare gli alpini nostri, dicendoli degni degli impareggiabili soldati di Francia, o se rendere omaggio ai valorosi alleati mettendoli a pari degli Alpini nostri. Dirò che gli uni furono emuli degli altri e che tutti meritano il bacio della Vittoria; ma con mano, fraternamente collegati, essi travolsero il vasto massiccio del Cesen, degno emulo del Grappa».

E più avanti:

«Ho trovato i francesi oltre Caverra, dinanzi alla stretta di Feltrino intenti alla ricostruzione del ponte che li porta sulla destra del Fiume.

«E gli Alpini del 5.º Gruppo: Spluga, Vestone, Valtellina, avevano già costituito a Busche una testa di ponte che li ha portati all'imbocco della valle del Cordevole, sulla via di Agordo. Essi avevano passato il Piave legando i rottami del vecchio ponte di Busche fatto saltare dagli Austriaci proprio nel momento in cui le pattuglie Ardithe del Battaglione Spluga scendendo dalla montagna toccavano la sinistra del fiume.

«Vi aggiunsero qualche scala e così ad uno ad uno, passarono con miracoli di equilibrio, cantando e gridando mentre la popolazione plaudiva senza fine».

«Quanto eroismo in queste fulgide giornate in cui fu viva la gioia della gloria e del ritorno nel quale sentirono gli Alpini spezzarsi il cuore calcando terra liberata!»

Nella relazione del Comando Supremo sulla battaglia di Vittorio Veneto è scritto a caratteri d'oro il nome del

Battaglione Spluga in un elenco glorioso. Esso dice:

«Vanno ricordati per l'ardimento e il valore dimostrato nella gagliarda lotta vittoriosa sostenuta superando gravi difficoltà ed aspre resistenze: la 52.<sup>a</sup> Divisione e segnatamente i Battaglioni Bassano, Verona, Stelvio, Tiziano, Morbegno, Monte Baldo, Sette Comuni del 1.º Raggruppamento ed i battaglioni Vestone, **SPLUGA**, Valtellina del 2.º Raggruppamento; la 72.<sup>a</sup> Compagnia Mitragliatrici che fianco a fianco con la 23.<sup>a</sup> Divisione Francese respinsero il nemico dalle fortissime posizioni della riva sinistra, espugnarono il Monte Cesen difeso da ostinate retroguardie, ridiscesero il Piave e trovarono il ponte Busche distrutto, varcarono il fiume con passerelle improvvisate continuando instancabili a incalzare il nemico».

Il Battaglione fu in seguito chiamato ad occupare un vasto ed importante tratto della linea di armistizio e cioè il saliente del Gladki Vrh ad est di Telnino che domina la Conca di Wochein e lo sbocco verso Lubiana.

Addì 22 Agosto 1919, il Battaglione Spluga, nato per la Vittoria, coi ricordi sacri, veniva disciolto a Cudausina.

Il gagliardetto che non subì mai onta di sconfitta, che fu tenuto sempre primo nei combattimenti, spiegato in alto perchè fosse meglio baciato dal sole del Belluoso liberato, il Gagliardetto che aveva fatto piangere di commozione e di gioia i nostri fratelli liberati veniva riconsegnato al Comandante del Battaglione al signor Generale Garelli Arnaldo comandante del 2.º Raggruppamento Alpino, in presenza del Comandante della 52.<sup>a</sup> Divisione Alpina, Generale Ronchi Pietro, e di Rappresentanti degli altri Battaglioni e Batterie della Divisione.

Agli Alpini del Battaglione Spluga veniva l'ultimo giorno dal Comando della 52.<sup>a</sup> Divisione rivolto il seguente ordine:

«Alpini del battaglione Spluga, per necessità organiche e per progressiva smobilitazione con la data del 22 cor. il Battaglione Monte Spluga, viene sciolto. Ma il battaglione che con valore, con tenace lavoro e con gravi sacrifici seppe formarsi brillanti e gloriose tradizioni sarà sempre presente negli annali del nostro Glorioso Esercito. L'Isanzo, la Bainsizza, gli Altipiani, il Piave che conobbero le valorose gesta del Battaglione sono le pietre miliari del glorioso cammino percorso.

«Nei nuovi Battaglioni della Divisione ove, Alpini dello Spluga, vi troverete fra i fratelli d'arme, portate e mantenete sempre vive le vostre belle tradizioni».

*Alpini, questo è il vostro giornale, abbonatevi e diffondetelo!*

# IL BATTAGLIONE ALPINO "VERONA"

(Maggio 1915 - Novembre 1918)

Il Battaglione Verona — che di sé aveva fatto parlare a Adria e Adigrat — sulle sabbie infocate di Derna e di Ettangi — veniva, nell'inverno del 1915, schierato alla vecchia frontiera in Val Lagarina.

Inverno di trepidazione e d'impazienza fu quello per il forte battaglione. Le cento battaglie già sostenute — per le quali si era meritata la riconoscenza della Patria — non avevano domato il suo valore ed il suo entusiasmo. Anzi: da queste traeva nuove forze, nuove energie per più grandiimenti.

L'ora tanto sospirata venne. Il 24 maggio le fanfare squillarono a battaglia e l'irruente e impaziente valanga di fiamme verdi — al comando di quello che fu il più bell'alpino d'Italia — il generale Antonio Cantore — infranse la vecchia barriera al canto degli inni di guerra.

Trascinati dall'esempio dei loro ufficiali, i soldati intrapresero l'ascensione eroica: Ala, Monte Altissimo e poi Dosso Alto, Dosso Remit presi dopo breve ma vivace lotta, in un travolgente assalto alla baionetta.

E poi? e poi su queste posizioni, in vista di Mori, Rovereto, Arco, di Riva spezziantesi nelle acque del Garda e che attendeva ansiosa la liberazione, giunse inaspettato l'alt. Il generale Cantore veniva inviato su altra fronte.

Gli Alpini protestarono. Inutile. — Si dovette lasciare il fucile e por mano alla mazza ed al pistoletto e provvedere allegramente per costruire ripari contro i tiri d'artiglieria, che dal Brione, Buiena e Kraino, tormentavano giorno e notte.

Lavoravano rabbiosamente, perchè non erano quella le posizioni dove avevano sognato di fermarsi i soldati. Il loro sogno era più in là. Trento e più in là ancora. Vetta d'Italia, Brennero.

Nel dicembre però, giunse come una liberazione l'ordine di avanzare.

Malga Zurek! Nome che mai gli Alpini del Verona scorderanno: 29, 30, 31 dicembre 1916. Giornate di passione e di gloria che non si possono dimenticare.

Divelti coi denti i numerosi ordini di reticolati, si scagliarono contro il ben agguerrito nemico e dopo accanita zuffa ne ebbero ragione. I pochi superstiti si trincerarono sulla posizione in attesa di rinforzi per riprendere la corsa verso la Vittoria.

Riva, Rovereto, chiamavano! Ma i rinforzi non vennero. E quegli eroi, stanchi, affamati, senza munizioni, flagellati dall'artiglieria dei forti di Trento che li avvolgeva in un nembro di fumo e di fuoco impedendo l'accorrere dei rinforzi, giurarono di non mollare, e non mollarono fin che un uomo fu in piedi! Si difesero leoninamente a sassi, a pugni, a morsi. Eran zuffe terribili, dove uno degli avversari doveva soccombere. — I rimasti, covavano in cuore la vendetta. Vendetta che era rivincita nel tempo stesso: Questi sentimenti cercarono d'istillare nel cuore ai nuovi compagni, ai quali narrarono le gesta dei camerati caduti.

Venne il maggio 1916 e il Verona accorse sull'Altipiano di Asiago ad arginare l'irruenza nemica.

Le varie azioni compiute in quei giorni culminano in quella dell'Ortigher del 22, 23, 24 luglio.

H Verona è alla testa. E attacca per tre giorni di seguito alla baionetta la formidabile posizione. Respinto il primo giorno, ritenta il secondo. — Cadono i migliori Alpini, i migliori

Ufficiali. Non per questo si sgomentano i superstiti e attaccano disperatamente e ripetutamente il terzo giorno. — Inutile sforzo. La natura e la forza bruta vincono ancora una volta il valore!

Nel marzo 1917, dopo un terribile inverno di disagi e di privazioni, scende a Possagno a riposo.

Periodo breve di intensa, febbrile preparazione morale e materiale.

Agli ultimi di maggio si riprende la via dell'Altipiano.

L'Ortigher attende più tetra, più cupa di una sfinge.

I soldati son più che sicuri della vittoria. La preparazione dell'azione è perfetta.

Il 9 giugno alle 15, sfidando l'ira nemica il Battaglione scende in formazione di fianco dalla Caldiera, ed incomincia la salita del massiccio.

Ha innanzi il battaglione «7 Comuni».

Il Bassano che attacca quota 1101, dopo aver scavalcato ben sette ordini di reticolati, riesce d'impeto a occupare l'obiettivo assegnatogli, catturando l'intero presidio della quota.

Il Verona che vede, irrompe compatto a sua volta contro le posizioni nemiche, assegnategli, ma i reticolati dopo 8 ore di fuoco, sono intatti e le mitragliatrici hanno buon tiro su quella massa di uomini.

I superstiti si serrano attorno ai loro ufficiali decisi a ritentare la prova: l'indomani si ritenta, ma invano.

Il Battaglione ripiega, nelle linee di partenza e viene rissanguato con nuovi elementi.

Il 19 alle 6 dopo breve ma intensa preparazione di artiglieria, attacca di nuovo. Si superano i reticolati infranti. Precipita nelle trincee. Lotta breve, terribile a colpi di bombe a mano. Gli austriaci alzano le mani e gridano il tradizionale: «Kamarad», o «Bono italiano».

Finalmente! E' un uolo indescribibile di gioia. I soldati si baciano e si abbracciano, gridano, cantano.

Chi non ha vissuto quelle giornate di passione, non può comprendere quella gioia e chi le visse non sa esprimerla, tanto sono complessi i sentimenti che ancora sente, rievocando l'ora sublime.

Un ordine inaspettato, ingiunge di fermarsi: son proteste, bestemmie, preghiere. Ma bisogna obbedire.

Intanto le artiglierie nemiche si sono orientate e scaraventano su quella contrastata posizione migliaia e migliaia di colpi. Non sanno come ripartirsi. Son presi da tutte le parti. Dopo due giorni, il 20 sera il Verona è ridotto a 67 uomini e 4 ufficiali. Lo spirito però è sempre combattivo. La sera riceve il cambio e scende in 2.<sup>a</sup> linea. E venne Caporetto! Le tristi e gloriose giornate incominciano anche per il Verona. Giunge l'ordine di abbandonare le posizioni che con tanti sacrifici si erano conquistate e mantenute. In quei giorni gli alpini piangevano e lasciando le trincee tanto note, imprecavano all'avvenire infelice e giuravano di tornarci in tempi migliori e non lontani. Gli arditi rimasti a protezione del Battaglione con l'ordine di tutto distruggere nel loro passaggio e di sacrificarsi se ve ne fosse la necessità, si battono disperatamente nel Piano della Marcesine, al Tombal, dove riescono a strappare qualche prigioniero.

Invece il grosso del Battaglione viene mandato a riprendere M. Longara. Il 12 Novembre la 79.<sup>a</sup> Compagnia in un travolgente attacco alla baionetta si impadronisce della posizione. Il battaglione ha l'alto onore di essere

citato all'ordine del giorno del Comando Supremo.

Ma anche questa volta la fortuna è avversa. Alla sera sono circondati. — Fin che c'è una cartuccia si battono, poi alla baionetta tentano di aprirsi un varco. Cade gloriosamente alla testa dei suoi, il maggiore Noli. Aperto il varco, parte riesce a porsi in salvo e raggiungere gli arditi, che ai piedi del monte Fior attendevano gli eventi. Viene formato un Verona ridotto e ne piglia il comando il capitano onorevole Crespi Daniele. La sera stessa si sale alle Melette dove la 56.<sup>a</sup> Compagnia trova gloriosa tomba.

Il 23 novembre, stremato da un mese di continue battaglie, il Battaglione Verona viene mandato a Bassano per rifarsi. Ma la Patria ha ancora bisogno della sua opera, ed il giorno 24 viene chiamato a sbarrare la Val Sugana a S. Marino.

Il 5 dicembre il nemico riprende la offensiva, ma in fondo valle viene nettamente respinto e lascia nelle nostre mani qualche prigioniero.

Nel marzo 1918 scende a Vicenza per riorganizzarsi.

Nel giugno viene mandato sul Grappa, ma non è impiegato benché volontariamente si sia offerto di attaccare C1 del Miglio e l'Asolone.

Scesi di nuovo ai piedi del Grappa, rammarricati di non aver potuto prendere parte alla grande battaglia, gli alpini attesero pazienti che scoccasse la grande ora.

Il 24 ottobre li trova già pronti a scattare al primo cenno.

La notte dal 26-27 passano il Piave a Pederobba. Hanno preceduto i francesi. Puntano quindi risolutamente su

scata ma non si arrende, si difende rabbiosamente da par suo. E quando il tenente Del Mastro con la 58.<sup>a</sup> compagnia riesce a strappare la Montagnola, trova il suo cadavere. Lo avevano finito con tre colpi di pugnale al cuore!

Aperto il varco alla Montagnola, il capitano Crespi, benché ferito, non esita a lanciarsi coi suoi e occupa Valdobbiadene.

A Monte Balcon son fermati da intense e nutrite raffiche di mitragliatrici. La 73.<sup>a</sup> Compagnia comandata dal tenente Mojana attacca decisamente ma è respinta ed il tenente resta ferito.

Gli Alpini rinunciano al cambio perchè vogliono andare fino in fondo.

Il capitano Lanata attacca di nuovo con la 57.<sup>a</sup> Compagnia e coadiuvato dalla 637.<sup>a</sup> compagnia mitragliatrici, riesce a piombare sul nemico e l'annienta. Da allora è una corsa pazzesca per le rive scoscese. Bisogna serrare sotto le artiglierie nemiche e catturarle e poi marciare su monte Cesen.

Solo allora cedono il passo al Battaglione 7 Comuni che punta su Mel.

I francesi, che avevano per obiettivo Monte Perlo, Monte Cesen, arrivano sulle posizioni 12 ore dopo, quando già il 7 Comuni occupava Mel. Il bello fu che, persuasi di averla a fare con gli austriaci, avanzavano in ordine sparso a colpi di fischietto. I nostri li lasciarono fare e quando furono a una cinquantina di metri gridarono loro di fermarsi. Passato il primo momento di sorpresa, improvvisarono una dimostrazione agli Alpini.

Il Verona per il contegno brillante tenuto in quei giorni veniva citato all'ordine del giorno del Comando Supremo.

Così questo Battaglione che aveva scritto la prima pagina di guerra e che tanto ha fatto e meritato della Patria, ha chiuso il libro stesso con una pagina radiosa d'eroismo e di gloria che i soldati e gli italiani non potranno dimenticare. Con ragione il capitano Crespi poteva dire ai congedanti:

**Cittadini ricordati che fosti sciatto: Soldato ricordati che fosti Alpino: Alpino ricordati che fosti del bel Battaglione Verona.**

**IL «BOCIA»**

*Un' indiscrezione dorerosa.*  
L'autore di questo articolo, che si firma con il nomignolo affibbiatogli dai superiori, dai compagni e dai soldati, e che parla di tutti ma non di se, è un giovanissimo ufficiale della classe 1899, volontario di guerra, che porta sul corpo le cicatrici di due ferite, e sul petto due medaglie d'argento al valore. Al «Verona» comandava il Reparto Arditi di Battaglione.

I suoi commilitoni, avranno già riconosciuto nella presentazione l'eroico tenente Paolo Fior da Udine.

N. d. R.

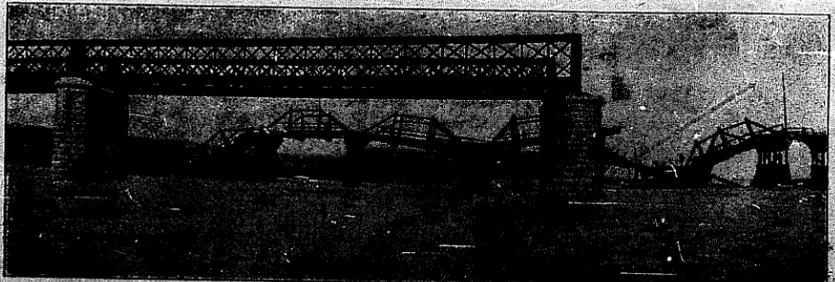
**Consensi**

Continuano a giungerci incoraggiamenti per la nostra opera modesta.

Fra le tante prove di solidarietà ci piace rammentare quella del **Battaglione Stelvio**, del quale ben duecento Alpini si sono abbonati per un anno al nostro giornale! A giorni ne pubblicheremo i nomi: per ora il ringraziamo di cuore, segnalando l'atto agli altri battaglioni, nella speranza che serva loro d'esempio.

Il tenente Fenucci — nella notte — con due uomini, cerca di stabilire il collegamento con i reparti vicini. Sfortunatamente cade in una imbo-

## Il Ponte di Busche sul Piave



morti nuovi, aggiuntisi a quelli i giorni innanzi.

Non abbiamo vinto, ma non siamo fuggiti.

Da una buca di proiettile artiglieria sotto la trincea nemica, ove faccio il morto in attesa della notte per ritornare alla salga, e ciò per non essere fatto prigioniero e per non mostrare nemico le spalle d'un ardito alpino inevitabilmente condannato a fuggire, ti sento ancora Franco, fra il lamentarsi lubrificato dei moribondi invocanti i nomi di madri lontane, ti sento chiamare disperatamente la tua mamma. . . .

Franco Michelini Tocci, tu sei morto come un poeta. Avevi luttuosa ed amata la guerra di resistenza e l'avevi combattuta in una dignitosa fierezza che avrebbe stata in contrasto con la tua età, se l'Italia non fosse stata la patria di Goffredo Mameli e se i suoi figli non avessero saputo sdegnarlo spartanamente e non soccorritrice.

L'uno rapace, che stese la mano adunca a depredare dei ricordi più sacri il tuo cadavere, stato maledetto dalla terra che ti aveva santificati col sangue. Ma tu eri morto solo nella mente, perchè quando dopo altri giorni di lotta, all'alba del 24 ottobre, con i pochi superstiti del Battaglione Pieve di Cadore, infranta l'ultima resistenza nemica, ci gettammo al piano della valle di Stizzon, giungendo a Rasai, ove il nemico ci attese sanguinosamente il termine da casa a casa, indi a Fellegara, combattendo trionfalmente per le vie fra il delirante entusiasmo della popolazione. Tu, Michelini Tocci, eri fra di noi con lo spirito generoso e roborato. Noi ti sentivamo vicino e sorreggerci, quando, senza preavviso, non ci reggevamo più. E l'ultimo saluto te lo abbiamo dato calandoti nella fossa di Cremona, dopo averti raccolto sul campo ancor bagnato di sangue. La tua bella 68<sup>a</sup> Compagnia, mai ridotta ad un pugno d'uomini, col Capitano Radaelli, cui non era ancor rimarginata la ferita, ti presentava le sue file. Ogni Alpino s'era irri-

gito nella posizione solenne, ma nessuno riusciva a trattenere le lacrime che rigavano ogni volto: così l'estremo omaggio te lo hanno reso le baionette lucicanti della vittoria e le lacrime dei più duri soldati. Ma oggi non sei a Crespano nella tomba fredda: in questo anniversario di luce la tua anima si libra sulla gloria del Battaglione e sui destini della Patria, che amasti con carità, mentre nel tuo nome vediamo un monito solenne d'onestà, di fierezza e di giustizia.

i. b.

## Il Battaglione Spluga nell'azione della Vittoria.

Il battaglione Spluga che già a Jolersko (1.º gennaio 1916) — a Monte Nero (16 Settembre 1916) — al Monte Ortigara (10-25 giugno 1917) — a San Marino (22-23 novembre 1917) — a Grotella (5 dicembre 1917) e al Cornone (24 marzo 1918) si distinse per ardimento e per valore; per i soldati eroici e per i condottieri, negli ultimi giorni vittoriosi della nostra guerra redentrice, varca tra i primissimi il Piave a Valdobbiadene, ascende gli irti declivi del Monte Cesen, come testa di avanguardia della gloriosa 52.ª Divisione, supera ogni ostacolo, percorre, inseguendo il nemico in fuga, la cresta montagnosa dell'Ortigara e del Monte Garda, senza un attimo di esitazione e da Monte Ardent si getta nella vallata del Piave piombando sul nemico, che riesce appena a far saltare il ponte di Busche.

In epiche circostanze il fiume sacro viene qui passato a guado ed a nuoto; una passerella viene gettata sulla impetuosa corrente e sotto il fuoco delle mitragliatrici il battaglione si lancia all'inseguimento del nemico che imbocca e risale in disordine e senza speranza alcuna le valli del Cadore che un anno prima aveva discese con orgogliosa sicurezza e baldanza.

Il Sottotenente Quaglia Angelo, il Sergente Maggiore Pasinelli Carlo, il Caporale Fedregotti Pietro, il sergente Conga Ercole, il Caporale Sperti Emilio, il Caporale De Bernardi Giuseppe, il Caporale Pennoni Ernesto, il Caporale Maggiore Artelli Francesco, il Caporale Cerri Secondo, gli Alpini: Mometti Pietro, Villani Pietro, Pac-

chiani Giovanni del Reparto d'Assalto, votati alla morte, tra la commovente indecifrabilità di tutto il Battaglione, si gettano primi nel Piave e lo attraversano a guado ed a nuoto di fronte a Busche, battuti dalle mitragliatrici nemiche, lanciandosi audacemente poi alla ricerca e all'inseguimento del nemico, catturando armi e prigionieri, portando ovunque il grido di vendetta e di vittoria.

Brilla ora sul loro petto la riconoscenza della Patria; la medaglia al valore militare sul campo.

Operarono gli alpini con i francesi, uniti nella fede comune nella sicurezza di spezzare e vincere la resistenza nemica.

Un giornale così scrisse in occasione di quei combattimenti:

«I battaglioni Alpini puntarono verso Cesen e la Divisione francese contro la spalliera orientale della Stretta di Quero che dal Cesen è il contrafforte a ponente.

«Con loro il Raggruppamento di Artiglieria da montagna arditamente si spinse sulle alture di Valdobbiadene e Vas, recò ancora la testimonianza della sanguinosissima lotta. Non saprei se più onorare gli alpini nostri, dicendoli degni degli impareggiabili soldati di Francia, o se rendere omaggio ai valorosi alleati mettendoli a pari degli Alpini nostri. Dirò che gli uni furono emuli degli altri e che tutti meritano il bacio della Vittoria; mano con mano, fraternamente collegati, essi travolsero il vasto massiccio del Cesen, degno emulo del Grappa».

E più avanti:

«Ho trovato i francesi oltre Cuvra, dinanzi alla stretta di Feltrino, intenti alla ricostruzione del ponte che li porta sulla destra del Fiume.

«E gli Alpini del 5.º Gruppo: Spluga, Vestone, Valtellina, avevano già costituito a Busche una testa di ponte che li ha portati all'imbocco della valle del Cordovole, sulla via di Agordo. Essi avevano passato il Piave legando i rottami del vecchio ponte di Busche fatto saltare dagli Austriaci proprio nel momento in cui le pattuglie Ardithe del Battaglione Spluga scendendo dalla montagna toccavano la sinistra del fiume.

«Vi aggiunsero qualche scala e così ad uno ad uno, passarono con miracoli di equilibrio, cantando e gridando mentre la popolazione plaudiva senza fine».

«Quanto eroismo in queste fulgide giornate in cui fu viva la gioia della gloria e del ritorno pel quale sentivano gli Alpini spezzarsi il cuore calcando terra liberata!»

Nella relazione del Comando Supremo sulla battaglia di Vittorio Veneto è scritto a caratteri d'oro il nome del

Battaglione Spluga in un elenco glorioso. Esso dice:

«Vanno ricordati per l'ardimento e il valore dimostrato nella gagliarda lotta vittoriosa sostenuta superando gravi difficoltà ed aspre resistenze: la 52.ª Divisione e segnatamente i Battaglioni Bassano, Verona, Stelvio, Tirolo, Morbegno, Monte Baldo, Sette Comuni del 1.º Raggruppamento ed i battaglioni Vestone, **SPLUGA**, Valtellina del 2.º Raggruppamento; la 72.ª Compagnia Mitragliatrici che fianco a fianco con la 23.ª Divisione Francese respinse il nemico dalle fortissime posizioni della riva sinistra, espugnò il Monte Cesen difeso da ostinate retroguardie, ridiscese il Piave e trovò il ponte Busche distrutto, varcarono il fiume con passerelle improvvisate continuando installabili a incalzare il nemico».

Il Battaglione fu in seguito chiamato ad occupare un vasto ed importante tratto della linea di armistizio e cioè il saliente del Gladii Vrh ad est di Tolmino che domina la Conca di Wochein e lo sbocco verso Lubiana.

Addì 22 Agosto 1919, il Battaglione Spluga, nato per la Vittoria, coi ricordi sacri, veniva disciolto a Cudausina.

Il gagliardetto che non subì mai onta di sconfitta, che fu tenuto sempre primo nei combattimenti, spiegato in alto perchè fosse meglio baciato dal sole del Bellunese liberato, il Gagliardetto che aveva fatto piangere di commozione e di gioia i nostri fratelli liberati veniva riconsegnato al Comandante del Battaglione al signor Generale Garelli Arnaldo comandante del 2.º Raggruppamento Apino, in presenza del Comandante della 52.ª Divisione Alpina, Generale Ronchi Pietro, e di Rappresentanti degli altri Battaglioni e Batterie della Divisione.

Agli Alpini del Battaglione Spluga veniva l'ultimo giorno dal Comando della 52.ª Divisione rivolto il seguente ordine:

«Alpini del battaglione Spluga, per necessità organiche e per progressiva smobilitazione con la data del 22 corr. il Battaglione Monte Spluga, viene sciolto. Ma il battaglione che con valore, con tenace lavoro e con gravi sacrifici seppe formarsi brillanti e gloriose tradizioni sarà sempre presente negli annali del nostro Glorioso Esercito. L'Isonzo, la Bainsizza, gli Altipiani, il Piave che conobbero le valorose gesta del Battaglione sono le pietre miliari del glorioso cammino percorso.

«Nei nuovi Battaglioni della Divisione ove, Alpini dello Spluga, vi troverete fra i fratelli d'arme, portate e mantenete sempre vive le vostre belle tradizioni».

«Alpini del battaglione Spluga, per necessità organiche e per progressiva smobilitazione con la data del 22 corr. il Battaglione Monte Spluga, viene sciolto. Ma il battaglione che con valore, con tenace lavoro e con gravi sacrifici seppe formarsi brillanti e gloriose tradizioni sarà sempre presente negli annali del nostro Glorioso Esercito. L'Isonzo, la Bainsizza, gli Altipiani, il Piave che conobbero le valorose gesta del Battaglione sono le pietre miliari del glorioso cammino percorso.

«Nei nuovi Battaglioni della Divisione ove, Alpini dello Spluga, vi troverete fra i fratelli d'arme, portate e mantenete sempre vive le vostre belle tradizioni».

«Alpini del battaglione Spluga, per necessità organiche e per progressiva smobilitazione con la data del 22 corr. il Battaglione Monte Spluga, viene sciolto. Ma il battaglione che con valore, con tenace lavoro e con gravi sacrifici seppe formarsi brillanti e gloriose tradizioni sarà sempre presente negli annali del nostro Glorioso Esercito. L'Isonzo, la Bainsizza, gli Altipiani, il Piave che conobbero le valorose gesta del Battaglione sono le pietre miliari del glorioso cammino percorso.

«Nei nuovi Battaglioni della Divisione ove, Alpini dello Spluga, vi troverete fra i fratelli d'arme, portate e mantenete sempre vive le vostre belle tradizioni».

Alpini, questo è il vostro giornale, abbonatevi e diffondetelo!

## IL BATTAGLIONE ALPINO "VERONA"

(Maggio 1915 - Novembre 1918)

Il Battaglione Verona — che di sé aveva fatto parlare a Adua e Adigrat — sulle sabbie infocate di Derna e di Etangi — veniva, nell'inverno del 1915, schierato alla vecchia frontiera in Val Lagarina.

Inverno di trepidazione e d'impazienza fu quello per il forte battaglione. Le cento battaglie già sostenute — per le quali si era meritata la riconoscenza della Patria — non avevano domato il suo valore ed il suo entusiasmo. Anzi: da queste traeva nuove forze, nuove energie per più grandiimenti.

L'ora tanto sospirata venne.

Il 24 maggio le fanfare squillarono a battaglia e l'irruente e impaziente valanga di fiamme verdi — al comando di quello che fu il più bell'alpino d'Italia — il generale Antonio Cantore — infranse la vecchia barriera al canto degli inni di guerra.

Trascinati dall'esempio dei loro ufficiali, i soldati intrapresero l'ascensione eroica: Ala, Monte Altissimo e poi Dosso Alto, Dosso Remit presi dopo breve ma vivace lotta, in un travolgente assalto alla baionetta.

E poi? e poi su queste posizioni, in vista di Mori, Rovereto, Arco, di Riva spechiantesi nelle acque del Garda e che attendeva ansiosa la liberazione, giunse inaspettato l'alt. Il generale Cantore veniva inviato su altra fronte.

Gli Alpini protestarono. Inutile. — Si dovette lasciare il fucile e por mano alla mazza ed al pistoletto e provvedere alacremente per costruire ripari contro i tiri d'artiglieria, che dal Brione, Biaena e Kraino, tormentavano giorno e notte.

Lavoravano rabbiosamente, perchè non erano quelli le posizioni dove avevano sognato di fermarsi i soldati. Il loro sogno era più in là. Trento e più in là ancora. Vetta d'Italia, Brennero.

Nel dicembre però, giunse come una liberazione l'ordine di avanzare.

Malga Zurez! Nome che mai gli Alpini del Verona scorderanno: 29, 30, 31 dicembre 1916. Giornate di passione e di gloria che non si possono dimenticare.

Divelti coi denti i numerosi ordini di reticolati, si scagliarono contro il ben agguerrito nemico e dopo accanita zuffa ne ebbero ragione. I pochi superstiti si trincerarono sulla posizione in attesa di rinforzi per riprendere la corsa verso la Vittoria.

Riva, Rovereto, chiamavano! Ma i rinforzi non vennero. E quegli eroi, stanchi, affamati, senza munizioni, flagellati dall'artiglieria dei forti di Trento che li avvolgeva in un nubo di fumo e di fuoco impedendo l'accorrere dei rinforzi, giurarono di non mollare, e non mollarono fin che un uomo fu in piedi! Si difesero leoninamente a sassi, a pugni, a morsi! Eran zuffe terribili, dove uno degli avversari doveva soccombere. — I rimasti, covavano in cuore la vendetta. Vendetta che era rivincita nel tempo stesso: Questi sentimenti cercarono d'istillare nel cuore ai nuovi compagni, ai quali narrarono le gesta dei camerati caduti.

Venne il maggio 1916 e il Verona accorse sull'Altipiano di Asiago ad arginare l'irruenza nemica.

Le varie azioni compiute in quei giorni culminano in quella dell'Ortigara del 22, 23, 24 luglio.

Il Verona è alla testa. E attacca per tre giorni di seguito alla baionetta la formidabile posizione. Respinto il primo giorno, ritenta il secondo. — Cadono i migliori Alpini, i migliori

ufficiali. Non per questo si sgomentano i superstiti e attaccano disperatamente e ripetutamente il terzo giorno. — Inutile sforzo. La natura e la forza bruta vincono ancora una volta il valore!

Nel marzo 1917, dopo un terribile inverno di disagi e di privazioni, scende a Possagno a riposo.

Periodo breve di intensa, febbrile preparazione morale e materiale.

Agli ultimi di maggio si riprende la via dell'Altipiano.

L'Ortigara attende più tetra, più cupa di una sfinge.

I soldati son più che sicuri della vittoria. La preparazione dell'azione è perfetta.

Il 9 giugno alle 15, sfidando l'ira nemica il Battaglione scende in formazione di fianco dalla Caldiera, ed incomincia la solita del massiccio.

Ma innanzi il battaglione «7 Comuni».

Il Bassano che attacca quota 1101, dopo aver scavalcato ben sette ordini di reticolati, riesce d'impeto a occupare l'obiettivo assegnatogli, catturando l'intero presidio della quota.

Il Verona che vede, irrompe compatto a sua volta contro le posizioni nemiche, assegnategli, ma i reticolati dopo 8 ore di fuoco, sono intatti e le mitragliatrici hanno buon tiro su quella massa di uomini.

I superstiti si serrano attorno ai loro ufficiali decisi a ritentare la prova l'indomani si ritenta, ma invano.

Il Battaglione ripiega, nelle linee di partenza e viene rissanguato con nuovi elementi.

Il 19 alle 6 dopo breve ma intensa preparazione di artiglieria, attacca di nuovo. Si superano i reticolati infranti. Precipita nelle trincee. Lotta breve, terribile a colpi di bombe a mano.

Gli austriaci alzano le mani e gridano il tradizionale: «Kamarad», o «Bongotaliano».

Finalmente!

E' un udo indescrivibile di gioia. I soldati si baciano e si abbracciano, gridano, cantano.

Chi non ha vissuto quelle giornate di passione, non può comprendere quella gioia e chi le visse non sa esprimersi, tanto sono complessi i sentimenti che ancora sente, rievocando l'ora sublime.

Un ordine inaspettato, ingiunge di fermarsi: son proteste, bestemmie, preghiere. Ma bisogna obbedire.

Intanto le artiglierie nemiche si sono orientate e scaraventano su quella contrastata posizione migliaia e migliaia di colpi. Non sanno come ripartirsi. Son presi da tutte le parti. Dopo due giorni, il 20 sera il Verona è ridotto a 67 uomini e 4 ufficiali. Lo spirito però è sempre combattivo. La sera riceve il cambio e scende in 2.ª linea.

E venne Caporetto! Le tristi e gloriose giornate incominciano anche per il Verona. Giunge l'ordine di abbandonare le posizioni che con tanti sacrifici si erano conquistate e mantenute. In quei giorni gli alpini piangevano e lasciando le trincee tanto note, imprestavano all'avversa fortuna e giuravano di tornarci in tempi migliori e non lontani: Gli arditi rimasti a protezione del Battaglione con l'ordine di tutto distruggere nel loro passaggio e di sacrificarsi se ve ne fosse la necessità, si battono disperatamente nel Pian della Marcesine, al Tombal, dove riescono a strappare qualche prigioniero.

Invece il grosso del Battaglione viene mandato a riprendere M. Longara. Il 12 Novembre la 73.ª Compagnia in un travolgente attacco alla baionetta si impadronisce della posizione. Il battaglione ha l'alto onore di essere

citato all'ordine del giorno del Comando Supremo.

Ma anche questa volta la fortuna è avversa. Alla sera sono circondati. — Fin che c'è una cartuccia si battono, poi alla baionetta tentano di aprirsi un varco. Cade gloriosamente alla testa dei suoi, il maggiore Noli. Aperto il varco, parte riesce a porsi in salvo e raggiungere gli arditi, che ai piedi del monte Fior attendevano gli eventi. Viene formato un Verona ridotto e ne piglia il comando il capitano onorevole Crespi Daniele. La sera stessa si sale alle Melette dove la 56.ª Compagnia trova gloriosa tomba.

Il 23 novembre, stremato da un mese di continue battaglie, il Battaglione Verona viene mandato a Bassano per rifarsi. Ma la Patria ha ancora bisogno della sua opera, ed il giorno 24 viene chiamato a sbarrare la Val Sugana a S. Marino.

Il 5 dicembre il nemico riprende l'offensiva, ma in fondo valle viene nettamente respinto e lascia nelle nostre mani qualche prigioniero.

Nel marzo 1918 scende a Vicenza per riorganizzarsi.

Nel giugno viene mandato sul Grappa, ma non è impiegato benché volontariamente si sia offerto di attaccare Col del Miglio e l'Asolone.

Cesi di nuovo ai piedi del Grappa, rammaricati di non aver potuto prendere parte alla grande battaglia, gli alpini attesero pazienti che scoccasse la grande ora.

Il 24 ottobre li trova già pronti a scattare al primo cenno.

La notte dal 26 - 27 passano il Piave a Pederobba. Hanno preceduto i francesi. Puntano quindi risolutamente su

scata ma non si arrende, si difende rabbiosamente da par suo. E quando il tenente Del Mastro con la 58.ª compagnia riesce a strappare la Montagnola, trova il suo cadavere. Lo avevano finito con tre colpi di pugnale al cuore!

Aperto il varco alla Montagnola, il capitano Crespi, benché ferito, non esita a lanciarsi coi suoi e occupa Valdobbiadene.

A Monte Balcon son fermati da intense e nutritive raffiche di mitragliatrici. La 73.ª Compagnia comandata dal tenente Mojana attacca decisamente ma è respinta ed il tenente resta ferito.

Gli alpini rinunciano al cambio perchè vogliono andare fino in fondo.

Il capitano Lanata attacca di nuovo con la 57.ª Compagnia e coadiuvato dalla 637.ª Compagnia mitragliatrici, riesce a piombare sul nemico e l'annienta. Da allora è una corsa pazzica per le rive scoscese. Bisogna serrare sotto le artiglierie nemiche e catturarle e poi marciare su monte Cesen.

Solo allora cedono il passo al Battaglione 7 Comuni che punta su Mel.

I francesi, che avevano per obiettivo Monte Perlo, Monte Cesen, arrivano sulle posizioni 12 ore dopo, quando già il 7 Comuni occupava Mel. Il bello fu che, persuasi di averla a fare con gli austriaci, avanzavano in ordine sparso a colpi di fischietto. I nostri li lasciarono fare e quando furono a una cinquantina di metri gridarono loro di fermarsi. Passato il primo momento di sorpresa, improvvisarono una dimostrazione agli Alpini.

Il Verona per il contegno brillante tenuto in quei giorni veniva citato all'ordine del giorno del Comando Supremo.

Così questo Battaglione che aveva scritto la prima pagina di guerra e che tanto ha fatto e meritato della Patria, ha chiuso il libro stesso con una pagina radiosa d'eroismo e di gloria che i soldati e gli italiani non potranno dimenticare. Con ragione il capitano Crespi poteva dire ai commedanti:

**Cittadino ricordati che fosti soldato. Soldato ricordati che fosti Alpino. Alpino ricordati che fosti del 52.º Battaglione Verona.**

IL «BOBIA»

Un' indiscrezione dorerosa.

L'autore di questo articolo, che si firma con il nomignolo affibbiatogli dai superiori, dai compagni e dai soldati, e che parla di tutti ma non di sé, è un giovanissimo ufficiale della classe 1899, volontario di guerra, che porta sul corpo le cicatrici di due ferite, e sul petto due medaglie d'argento al valore. Al «Verona» comandava il Reparto Arditi di Battaglione.

I suoi commilitoni, avranno già riconosciuto nella presentazione l'eroico tenente Paolo Fior da Udine.

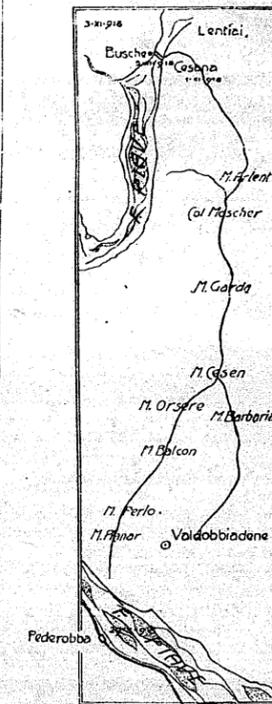
N. d. R.

Consensi

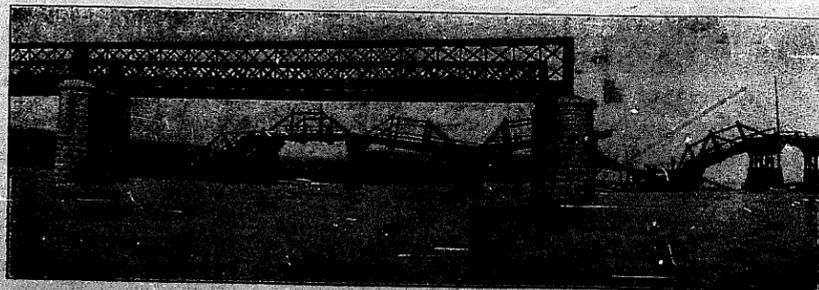
Continuano a giungerci incoraggiamenti per la nostra opera modesta.

Fra le tante prove di solidarietà ci piace rammentare quella del Battaglione Stelvio, del quale ben duecento Alpini si sono abbonati per un anno al nostro giornale! A giorni ne pubblicheremo i nomi; per ora il ringraziamo di cuore, segnalando l'atto agli altri battaglioni, nella speranza che serva loro d'esempio.

Stortunatamente cade in una im-

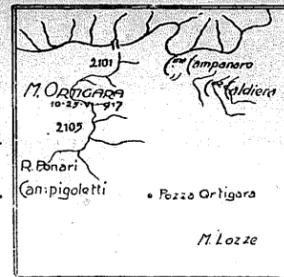


## Il Ponte di Busche sul Piave





Il monte  
Ortigara  
calvario degli Alpini.



## La presa di Trento 3 Novembre 1918

1.º Novembre. — Un fonogramma breve dell'Armata ordina al Battaglione M. Arvenis, che presidia lo Zugna di lasciare a guernire la linea la sola compagnia complementare e di scendere col favore delle tenebre, a Santa Margherita, (fondo Val Lagarina).

Nelle prime ore del 2 Novembre i fieri Alpini del Friuli e della Carnia che già per tre mesi avevano tenuto con onore i piccoli posti di Sogli Bianchi (Val Posina) e che erano poi stati sbalzati, senza un giorno di riposo a dare il cambio alla Brigata Venezia (che doveva poi distinguersi sul Piave), scendono la montagna calmi e sereni, coi loro zaini affardellati, e si portano al luogo di concentrazione della massa che dovrà sfondare le prime linee per lanciarsi sulla via di Trento.

Questa massa è costituita, oltre che dal Battaglione M. Arvenis, dell'8.º Reggimento Alpini, dai Battaglioni Feltre e M. Pavione del 7.º Alpini, dal 29.º Reparto d'Assalto e dal 10.º gruppo da montagna.

Fra le 15 e le 16 del 2 Novembre queste truppe, costituenti il 4.º gruppo Alpini al comando del Colonnello Farracovi, lasciano le trincee italiane di fondo valle e si portano all'attacco delle posizioni avversarie.

Per ben tre volte gli arditisti del 29.º reparto e quelli del 4.º Gruppo Alpini si lanciano, magnifici nel loro entusiasmo, all'attacco; ma i nemici resistono, forniti come sono di numerose mitragliatrici, e l'eroismo delle fiamme verdi non può snidarli dalle munitissime trincee. Un ordine del Colonnello che è in mezzo ai suoi bravi, ed in brevi istanti le batterie da montagna sono piazzate ed iniziano un fuoco intensissimo contro le mitragliatrici «unues». Contemporaneamente le fiamme si gettano all'attacco nuovamente con foga tremenda e questa volta i nemici cedono, poco a poco, pur difendendosi in lotta a corpo a corpo che si affievolisce man mano.

Uno, due, tre ordini di trincee munitissime sono così conquistate ed allora, sulla via ormai libera, i bei battaglioni si snodano, senza un urlo, per risparmiare il respiro, sulla via di Rovereto, mentre sulla montagna il nemico spara razzii, spaventato dagli eventi del fondo valle.

Vincendo resistenze isolate lungo la corsa, gli Alpini passano Serravalle, Lizzana, Lizzanella ed alle 21, mentre saltano i depositi austriaci di Castel di Dante, i bei battaglioni entrano in Rovereto, sgombra di popolazione civile e vi catturano centinaia di prigionieri e parecchi cannoni. Impossibile avanzare ancora, per la semplice ragione che, tranne nel breve tratto sfondato dai nostri, il nemico resiste ancora alle nostre spalle; d'altra parte gli Alpini sono stanchi ed affamati.

Mentre pattuglie perlustrano la città e catturano altre decine di prigionieri, i Battaglioni si dispongono in modo da sbarrare la Vallarsa Val Terragnolo e Val d'Adige verso Nord e creare numerosi piccoli posti per prevenire possibili contrattacchi nemici. Due ufficiali Ungheresi, annunziano irfatti che un battaglione di Honved scende dallo Zugna al contrattacco, con lo scopo di conquistare Rovereto, e difatti poco dopo arrivano a valle le pattuglie di punta; la lotta è breve ed il nemico, disorientato, in parte si arrende ed in parte fugge nei boschi.

Verso l'alba del 3 Novembre uno squadrone di Cavalleria del 14.º Reggimento, due auto-blindate della Marina, ed alcune batterie da campagna si uniscono al 4.º Gruppo Alpini che aveva ripresa intanto l'avanzata puntando arditamente su Trento, senza curarsi di quanto avveniva sulla montagna ed ai suoi fianchi, dove sono ancora padroni gli Austriaci, e lasciando la cura di assicurare le retrovie alla Brigata Volturino ed alla Brigata Acqui che seguono a poche ore di marcia.

Ormai il nemico, colpito nei suoi centri vitali di comunicazione, è disorganizzato e la difesa che oppone è debole. Gli Alpini avanzano rapidamente, catturando centinaia di prigionieri ed immenso bottino ed annientando, di tanto in tanto, i tentativi di difesa. Alle 15 e 15 minuti le fiamme del 4.º Gruppo, del 29.º Reparto e del 10.º da montagna rendono finalmente libera la italiana città di Cesare Battisti e per la quale migliaia di Alpini sono morti durante la guerra.

Impossibile descrivere l'entusiasmo della popolazione che, mentre sembra non accorgersi delle lunghe colonne di austriaci che sfilano sudici e stracciati, curvi sotto il peso della loro vergogna verso la prigionia, bacia ed abbraccia i fieri Alpini che, dimentichi della fatica, stentano a liberarsi dalle affettuose manifestazioni per proseguire l'avanzata che verrà poi troncata il 4 Novembre dalla firma dell'armistizio.

Questa la relazione dell'avanzata, che ha ridato all'Italia, per il valore degli Alpini, la città martire.

Oggi o Alpini d'Italia, ricordando i giorni di lotta di or fa un anno, mentre dobbiamo essere fieri dell'opera compiuta col nostro valore, che mai, nemmeno nelle giornate infuocate si smentiti, mandiamo un affettuoso e mesto pensiero ai nostri fratelli Alpini che, nelle ardenti giornate, offrirono intera la loro vita a questa nostra grande Patria che, purtroppo, malgrado il loro valore, è divenuta la mira dei vili di ieri.

Per la memoria dei nostri morti per il ricordo delle passate sofferenze, ricordiamoci di essere o di essere stati **FIAMME VERDI** e pugniamo come prima, più forti di prima, perché la nostra vittoria non venga svalutata.

S. TEN. GIUSEPPE GIOVANELLI

Sottoscrivete per  
"L'ALPINO,"

## Il "nostro", Caporetto

Per ricordare, poiché Caporetto è divenuta ormai la parola più in voga del dizionario di molti italiani, ripetendo solennemente che il triste episodio rappresenta per gli Alpini una pagina di gloriosissimo sacrificio, ci piace riportare un brano del forte discorso pronunciato dal combattente on. Luigi Gasparotto alla defunta Camera dei Deputati il 10 Settembre 1919:

Ricorderò la disperata resistenza dei Mitraglieri Alpini di M. Pleca, (dovuta all'iniziativa di umili Comandanti di Compagnia, che chiese o, più che al Comando dei Capi, agli impulsi del semplice cuore, la disperata volontà di resistere.

Ricorderò la fantastica, tragica marcia del Battaglione Val Fella dal 24 Ottobre al 6 Novembre, sotto la mitraglia e sotto la tormenta, dalla lontana Valle di Seebac, ai piani di Montasio e ai ghiacciai del Canin e al Tagliamento ove - episodio degno di leggenda - le mogli, le madri, i figli accorsero ad aiutare i soldati Friulani a portare a salvo le armi e gli zaini.

Vale la pena che io legga questo brano di un rapporto ignorato dalla Commissione:

"Chi scrive ha visto mogli di soldati, già fuggiti dai loro paesi innanzi ai barbari, sulla strada carnica di Tolmezzo, portare lo zaino ai propri uomini che, pur sfiniti per le notti insonni e dagli strapazzi, non volevano essere i ritardatari nella marcia. A visto scene sublimi di padri e di soldati che, prendendo in braccio i figliuoli per dare loro l'ultimo bacio, incoraggiavano le donne di famiglia che, prive di tutto sulla strada dell'esilio, erano abbandonate al più tragico destino. E i ritardatari, e quelli che per l'inevitabile frammischiamento di riparti e di carriaggi si erano dispersi, alcuni arrivano persino in paesi molto arretrati, informati che il Battaglione era ancora in linea, lo vollero raggiungere per dividerne fino all'ultimo momento la sorte..."

Al due fulgidissimi episodi sopracitati, vanno congiunti nomi che ci sono cari, e cioè quello dell'avvocato Linussa, capitano di complemento comandante i mitraglieri del Pleca, quello di Giuseppe Urbanis, maggiore della territoriale, Comandante il Battaglione «Val Fella», e quello del Colonnello Costantino Cavarzerani, comandante le truppe della Val Seebac.

## In giro per Verona...

Giorni or sono, si trovavo di passaggio da Verona e per quel maledetto vizio di cronista che ancor mi rimane, misi il naso in Piazza dei Signori, dove stava svolgendosi un comizio elettorale.

Parlava, dalla loggia di Fra Giocondo, un rappresentante di quel P.U.S. che ancora oggi ammorbida, la Patria nostra, un certo Aninora, se non erro. Argomento, naturalmente, la guerra: incominciò dalla guerra libica e venne alla guerra recente.

Giuro, che ho creduto di fraintendere.

— Contrari alla guerra, prima che fosse dichiarata — urlava — siamo stati nettamente contrari durante il suo svolgimento e la nostra propaganda si è svolta sempre in questo senso. Nelle trincee, noi andavamo a dire al fante insanguinato «deponi le armi, non uccidere, ritorna a casa» fomentavamo le diserzioni, spingevamo all'abbandono di posto, tutto mettemmo in opera perché il soldato si ribellasse. Oh! se ci avessero dato ascolto, Caporetto non avrebbe tardato tanto a venire!

Qualcuno gridò:  
— Ma intanto la guerra l'avete fatta!

— Non l'abbiamo fatta, strepitò: i coscienti, i sinceri, i veri socialisti hanno fatto come me: io, soldato, ho disertato subito, non potevo combattere contro i miei principii.

Non potei trattenermi e dissi forte:  
— Un bel vigliacco!

Se non faccio presto a scappare, mi accoppiano.

Rimasi così avvilito, così triste, come mai m'era accaduto in vita mia. Ma dunque, dove siamo giunti?

Un signor Consani, che si vanta in pubblico di aver disertato, un partito che si gloria di Caporetto ed una mandria di incoscienti, che segue, ubriaca, questi messeri!

Io credevo, ingenuo, che, come è sempre stato, da che mondo è mondo, il disertore sia un vile, disprezzato sempre da tutti gli onesti.

Ma oggi non è più così, per il signor Consani.

Oggi, per lui, è una gloria, un eroismo, il disertare: vili son tutti coloro che han combattuto per tre anni e mezzo, vili i fantaccini del Carso e delle Alpi, del Piave e del Grappa; vili coloro che hanno sofferto, con animo sereno, tutto quanto era umanamente possibile soffrire, nelle trincee fangose del S. Michele e del Vodice, nelle peatrie dell'Ortigara e del Pasubio; vili i seicentomila caduti, il milione di feriti, i mutilati, i ciechi, i consunti.

Oh! morti gloriosi nostri, perdonate. Ci sono dei vermi che v'insultano, che deridono il vostro sacrificio: ma ver è l'ora che sapremo vendicarvi: insorgeremo noi, vostri compagni di arme e schiacceremo i vili immondi.

E tu, papà Dante, perché non sei sceso dal tuo piedestallo di pietra, e non hai appioppato al disertore Consani, un manrovescio solenne?

Miei alpini! Non facciamo politica no; ma io vi dico che per il P.U.S. è vanto la viltà.

Nino

capitano degli Alpini in congedo

## Alpini!

Associatevi all'Associazione Nazionale Alpina (Via Silvio Pellico, 8 - Milano).

## IN MARGINE

### NOTICINA ELETTORALE

Tito Zaniboni, ex maggiore di complemento degli Alpini, bella figura di combattente, è candidato del partito Sociale Ufficiale nella circoscrizione di Udine, e cioè in una regione ove gli Alpini formano la maggioranza degli smobilitati. Se dobbiamo dire la verità senza reticenze, non possiamo nascondere il senso di malessere che ci ha assaliti nell'apprendere la notizia di questa candidatura, poiché se innanzi al maggiore Zaniboni, valoroso decorato, sentiamo il dovere di toglierli il cappello, innanzi al candidato del bolscevismo sentiamo il dovere di calcarelo bene in testa.

— Se si fosse permesso di rivolgergli una domanda, noi — come ex commilitoni — gli chiederemmo se creda di essere coerente con se stesso nella novella veste di candidato.

Non si possono smentire quasi quattro anni di guerra onestamente combattuta: ora come può Tito Zaniboni, conciliarsi con il socialismo disfattista, anche se professato in periodo elettorale?

I suoi colleghi candidati del P.U.S., si vantano d'aver sempre osteggiato la guerra. Egli può affermare d'averla subita, ma noi gli possiamo rispondere che non si subisce la guerra facendo l'Ufficiale Superiore e l'Istruttore di Allievi Ufficiali!

Poi, perché una candidatura proprio ad Udine?

Sembra quasi che abbia voluto sfruttare le aderenze creategli dal grado militare!

Perché piuttosto non si è fatto proclamare a Mantova, dove è onosolutissimo per il suo passato d'organizzatore di cooperative? Là avrebbe potuto raccogliere il frutto del lavoro e dell'attività sua come socialista!

Sinceramente, tutto ciò non lo sappiamo spiegare.

Stamo però sicurissimi che Tito Zaniboni debba aspramente combattere contro se stesso la più dura battaglia: quella dell'onesta coerenza.

E però ci chiediamo come i socialisti lo sopportino nelle loro file: non ricordano forse che si lasciò difendere dal «Popolo d'Italia», quando ancor militare, per aver organizzato una protesta d'Ufficiali intesa ad ottenere un aumento di stipendio, ebbe serie noie disciplinari?

E gli hanno già perdonato d'aver speso la sua attività a favore dell'Esercito e per quegli Ufficiali, sui quali Scalarini scaglia ogni giorno dal «Avanti!» tutto il fango della sua anima?

FIAMMA VERDE

## Il credo del soldato della grande guerra.

Credo nella vittoria italiana.

Chi affermi che abbiamo perduto la partita, o è bugiardo sapendo di esserlo, o non ha visto di quante legname abbiamo coperto le spalle degli austriaci in fuga.

Certo, per «chi non ha visto», era assai più comodo fare al riparo dell'Italia schierata in armi, l'imboscato in paese, mentre noi «facevamo» il Grappa, il Piave e Vittorio Veneto!

Credo nel mio dovere compiuto: con coscienza di cittadino, con fede di italiano, con animo di soldato.

Piango i fratelli morti; e sento che a tutti i superstiti compagni mi lega, come un solenne vincolo di tacito giuramento, l'amore infinito con cui ci offrimmo a questa nostra Italia bella e immortale.

E giuro che saprò, se occorre, ritrovare il buon compagno della trincea

e della vendetta: braccio fermo, occhio sicuro, saremo inesorabili contro i sabotatori della vittoria che fu nostra.

Credo che non tutto il vecchio fante morrà in me quando ridiventerò borghese; il lucido senso del dovere, l'amore al lavoro, l'ordinata disciplina dello spirito, diranno ancora a me e agli altri chi io sia stato.

E saprò essere, con la stessa fede, con lo stesso disperato amore di quei giorni, tra le feconde opere della pace, il «fante del lavoro», il presidio della mia famiglia, il signore della mia opera.

Così come fui allora, sul Carso in-

tico dolorante per la sua pace e per la sua sorte.

Credo in questa nostra Italia che i secoli ci hanno tramandata gloriosa, che noi abbiamo compiuta e che sapremo lanciare incontro ai nuovi destini.

Credo di aver fatta della storia, in quattro anni di guerra e di aver imparato quale austero maestro di vita, sia il dovere.

So di essere il fante tenace e paziente che ora ritorna alle antiche opere del diuturno lavoro; ma giuro per i fratelli morti e per i fratelli vivi che saprò ritornare il «vecchio fante»

## Come gli Alpini difendevano il suolo della Patria sul Monte Grappa.



tivo d'onore di mutilati quando è portato coll'abito borghese, può avere di menzioni minori delle normali.

2. Si raccomanda in modo speciale ai militari in congedo di fregiarsi delle decorazioni, quando si presentano ad una autorità militare, quando esplicano una funzione pubblica (impiegati, giudici, giurati, componenti di pubbliche assemblee amministrative o politiche), partecipano ad un ricevimento ufficiale, esercitano l'insegnamento, sono chiamati come testimoni, periti, patrocinatori in giudizi, ecc.

3. Le madri e le vedove dei morti in guerra sono pregate di portare le decorazioni al valore conferite ai loro figli o mariti con l'aggiunta di un nastro nero in segno di lutto.

La medaglia d'onore alle madri dei caduti sarà sostenuta da un nastro grigio-verde ed avrà nel mezzo ricamata la bandiera nazionale.

5. I militari non fregiati del distintivo di mutilato o di decorazioni al valore, hanno l'obbligo del saluto verso i militari pari grado che portano sul petto i segni delle dette distinzioni.

Le sentinelle hanno l'obbligo di salutare (posizione d'attenti a pied'arm) i decorati ed i mutilati anche quando vestono l'abito borghese, le madri e le vedove dei decorati al valore, morti in guerra.

Da parte di ogni militare il saluto alle persone suddette è atto di cameratismo e di cortesia.

I decorati ed i mutilati quando vestono l'abito borghese, debbono portare il modo visibile i segni delle decorazioni, per avere diritto agli onori di cui sono.

Ove questi non vengano resi, essi non hanno altro diritto che di riferire per iscritto al Comando del Presidio.

6. Nelle cerimonie di carattere pubblico, ma al e quali non si possa intervenire che con inviti, i decorati dell'ordine militare di Savoia, di medaglia al valore militare, della Croce di guerra, del distintivo di mutilato, avranno ingresso libero.

7. I militari decorati e privati cittadini che recano i segni di medaglie al valore, ecc., le madri e le vedove dei defunti decorati, hanno l'obbligo di portare sempre con sé il prescritto certificato per giustificare la legittimità dei contrassegni onorifici di cui si fregiano.

## Tutto l'orrore della Russia bolscevica veduto da vicino

(Continuaz. vedl numero 7)

Gli errori dell'Intesa.

Come mai in mezzo ad una simile catastrofe, il regime che della catastrofe è il principale responsabile, riesce non solo a salvarsi, ma, come vedono oramai anche i ciechi, a consolidarsi e ad allargarsi territorialmente, è il lato del fenomeno che merita più di ogni altro di essere illustrato giacché quello su cui l'ignoranza della realtà e la confusione delle idee — e non solo in Italia — è più grave e più evidente.

E non si tratta solo della opinione pubblica: si tratta — è gioco forza constatarlo — di un errore fondamentale, e divenuto poi cronico, di valutazione delle cose russe su cui si è basata tutta la politica della Intesa, già prima e subito dopo la rivoluzione di febbraio, ma più precisamente e con più evidenti conseguenze dal momento in cui i bolscevichi russi s'impadronirono del potere.

Defetto d'informazione o di senso realistico; ignoranza di cose o incompienza di fenomeni; errore di impostazione del problema politico e militare o prevalenti sul criterio di guar-

d'allora, cuore saldo, volontà di acciaio, animo che non trema, se mi saranno insidiati i benefici del lavoro e i frutti della vittoria.

Credo nella guerra santa voluta e vinta per volere e per valore di popolo.

Credo che della vittoria siano per essere degne le opere della pace, che si chiamano: disciplinato lavoro, onesta produzione, rispetto dei singoli.

Credo nell'ordinato evolve si dei principii e nella pacifica evoluzione dell'idea; e penso che ad una sola nobiltà posso rendere omaggio: quella del lavoro e quella dell'ingegno.

Credo nella famiglia e nella Patria: ho ritrovato la prima, tra i fratelli d'armi della squadra e del plotone, ho sentito e sento la Patria ovunque sono vittorioso ed ancora conteso il nome d'Italia: dalle Alpi al mare, al di là dei già iniqui confini, oltre l'Adria-

Giuste disposizioni. Il Ministero della guerra, nell'intendimento di onorare sempre più i decorati al valore e le madri e le vedove dei caduti, ha emanato le seguenti disposizioni: